

RAIMONDO STRASSOLDO

Pubblicazioni dell'Istituto Internazionale per  
la Ricerca sulla Pace (I.P.R.A.):

La «INTERNATIONAL PEACE  
RESEARCH NEWSLETTER»

Estratto da

«PROSPETTIVE DI EFFICIENZA,,

numeri unici di sociologia

Trento - Anno XI 1971 - N. 7-8

# Pubblicazioni dell'Istituto Internazionale per la Ricerca sulla Pace (I.P.R.A.): la "International Peace Research Newsletter",.

RAIMONDO STRASSOLDO

*I lettori di questa rivista già conoscono alcuni aspetti e problemi di quel movimento scientifico che si occupa della pace e della guerra, della cooperazione e del conflitto, e che è variamente denominato "Peace Research", "Polemologia", "Conflict Resolution" o altro <sup>(1)</sup>, e conoscono la interpretazione che se ne è data, non di nuova disciplina o super-disciplina scientifica, ma di movimento di scienziati di diversa estrazione disciplinare (oltre che nazionale e geografica) diretto a realizzare alcuni mutamenti nell'ethos della professione.*

*Da questa definizione discendono: 1) il carattere di movimento, piuttosto che di scuola; 2) la grande varietà di mezzi di comunicazione attraverso cui i "peace researchers" e i "peace workers" comunicano tra di loro e con il mondo esterno; 3) la molteplicità di tendenze, raggruppamenti e conventicole all'interno di esso.*

*Riguardo a quest'ultima caratteristica, sembra si possa tracciare la seguente tipologia, sulle dimensioni 1) destra-sinistra, 2) conservazione-rivoluzione, 3) ideologia della neutralità scientifica-impegno politico, 4) interesse per la guerra, o per la pace negativa-interesse per la giustizia sociale, o per la pace positiva, 5) interesse per le relazioni internazionali-interesse per le relazioni sociali.*

*Ad un estremo della tipologia si trovano alcuni istituti e alcuni studiosi che si dedicano soprattutto agli studi strategici allo scopo di individuare i modi e i mezzi migliori per evitare la guerra attraverso l'equilibrio delle potenze (oggi, equilibrio del terrore) o attraverso la supremazia militare dello Stato in cui si trovano. Questo è il gruppo dei cosiddetti "war researchers" di cui l'Hudson Institution con Herman Kahn, il Rand Corporation, e l'Institute for Strategic Studies sono alcuni tra i nomi più noti. All'altro estremo sta il "gruppuscolo" di Peace Researchers "contestatori", giovani e barbuti, che allignano in alcuni istituti scandinavi ed inglesi, e che pensano che nessuna pace vera sarà mai possibile finché il capitalismo e l'imperialismo non saranno distrutti dalla "rivoluzione"; e che quindi non rifiutano la violenza e il conflitto, purché siano "rivoluzionari". Tra questi casi-limite si dispongono le maggiori "scuole" della Peace research: la "stretta", che riconosce il carattere utopico, incerto, e troppo lontano nel futuro degli ideali della "pace positiva", o assenza di conflitto sociale; e si accontenta di studiare i modi per evitare i conflitti armati tra le nazioni. La materia di studio di questa scuola, e anche la provenienza disciplinare della maggior parte dei suoi aderenti, sono le relazioni internazionali (soprattutto poli-*

<sup>(1)</sup> ANTONIO COBALTI, *La Peace Research, ricercatori sociali a servizio della pace*, Prospettive di Efficienza, anno IX, n. 12, settembre 1969.

tiche, ma anche sociali, economiche, culturali, ecc.). La scuola "larga" invece — il cui esponente più noto è Johan Galtung — studia anche le condizioni per la "pace positiva", cioè l'eliminazione del conflitto e della violenza della vita sociale, e non solo dalla politica internazionale; e allarga così enormemente il suo campo d'interessi.

Le differenze tra la scuola "stretta" e quella "larga" sono incerte e fluttuanti, in quanto la prima è lungi dal disconoscere che le radici delle guerre scendono nelle strutture sociali e nell'intimo della natura umana, come la seconda riconosce che le caratteristiche del sistema internazionale sono uno dei fattori principali della ingiustizia sociale, dei conflitti, aggressività, ecc.; ciò che permette di parlare di due "scuole" sono le diversità di enfasi e di accentuazione.

Nel movimento della Peace Research si possono poi riscontrare diversità di approccio teorico, di metodologie, di estrazione geografica e nazionale, di sofisticatezza e maturità. Si confronti ad es. l'approccio teorico-matematico del gruppo di studiosi raccolti intorno alla rivista "Journal of Conflict Resolution" (edito presso l'università del Michigan) in cui si fa grand'uso di modelli matematici, di simulazioni col computer, e di teoria dei giochi, con il gruppo di polemologi che danno vita alla rivista "Guerres et paix" di Parigi (diretta da Gaston Bouthul), in cui prevale l'approccio storiografico. O si può confrontare la varietà degli argomenti affrontati dal Journal of Peace Research, organo del PRIO (Peace Research Institute, Oslo) con la specializzazione sul tema degli armamenti e del disarmo negli studi pubblicati dall'Istituto Internazionale della Ricerca sulla Pace di Stoccolma; o l'ampiezza di respiro, risultante dai buo-

ni finanziamenti che a questi studi concedono governi come quello americano e svedese, con il carattere artigianale degli studi provenienti da paesi meno sensibilizzati a questo genere di ricerca scientifica.

Poiché non si tratta di una particolare scienza o disciplina, ma piuttosto di un movimento di studiosi che intenzionalmente applicano i loro sforzi professionali in direzione della pace, le ricerche che possono essere classificate come "peace research", appaiono nelle forme, livelli e luoghi più diversi. Non v'è né uno né pochi centri mondiali di pubblicazione (e quindi, controllo, censura, stimolo); ma centinaia di istituzioni, raggruppamenti ufficiali o amicali, persone singole, che si dedicano indipendentemente a questo genere di studi.

In queste condizioni diventa essenziale uno strumento di comunicazione, che possa dare un minimo indispensabile di struttura al movimento; al di là delle diverse riviste, che inevitabilmente rispecchiano tendenze e "scuole" particolari.

Questa funzione è svolta dall'IPRA (International Peace Research Association) la cui segreteria è stata ospitata finora all'Istituto Polemologico di Groningen, ma che sta per passare all'Istituto di Oslo. Questa associazione, cui aderiscono oltre 300 tra istituti e singoli ricercatori, organizza periodiche Conferenze Mondiali (si terrà quest'anno a Bled, Jugoslavia, la quarta della serie) <sup>(2)</sup> e pubblica un bollettino quadrimestrale, l'International Peace Research Newsletter, attraverso il quale ogni membro può informare gli associati sulle attività proprie e/o del proprio istituto. Questo bollettino rappresenta la più completa fonte d'informazione grezza su "chi, come, dove, che cosa, quando" si fa nell'ambito della Peace Re-

(2) Le conferenze precedenti si sono svolte a Groningen (1965) Tallberg (1967) Karlovy Vary (1969). Gli atti di questi congressi — in lingua inglese — costituiscono la documentazione più rappresentativa di quanto si studia nell'ambito della Peace Research.

*search. Non tutta la "ricerca della pace" viene rispecchiata in questo bollettino, naturalmente; in primo luogo perché esiste una seconda associazione "internazionale" di studiosi di questi temi, che si raccoglie attorno al prof. Isard dell'Università di Pennsylvania; in secondo luogo, perché si rifiuta la qualifica di ricerca della pace alle attività di alcuni istituti, che pur la reclamano, perché si dedicano agli studi strategici; in terzo luogo, perché vi sono numerosi raggruppamenti minori, tra cui il "Pugwash" (3) è più noto, che a questi studi si dedicano in termini di "part-time", o extra-professionali, con attività più divulgative, pratiche e di diffusione culturale che di creazione di idee, concetti e teorie scientifiche.*

*La parte del leone, nelle pagine di questo bollettino, le fanno gli istituti di ricerca scandinavi (Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia) e atlantici (Inghilterra, Stati Uniti, Canada), seguiti dai paesi dell'Europa Occidentale (Germania, Francia, Olanda, Belgio). Dall'Italia giungono notizie dell'attività dell'Istituto di Affari Internazionali di Roma, di cui è stato direttore fino a poco tempo fa Altiero Spinelli, attuale membro dell'esecutivo del MEC; dell'Istituto Italiano di Polemologia (Milano), diretto da Luigi Pogliarani; e dall'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, diretto da Franco Demarchi. Tra i paesi del resto del mondo i più attivi nella Peace Research, risultano, a giudicare dalla quantità di ricerche, seminari, incontri, pubblicazioni dichiarate in questo bollettino, l'India, il Giappone, Israele: la prima basandosi sul prestigio della tradizione pacifista gandhiana; il secondo, convogliando an-*

*che in questa direzione le sue grandi capacità di mobilitare, organizzare e produrre; il terzo esprimendo anche nell'attività scientifica la sua tensione drammatica tra la guerra e la pace. Non manca, naturalmente, il contributo dei paesi del blocco sovietico: URSS, Polonia, Romania, ecc. Molto attiva anche la partecipazione jugoslava. Ma non si esaurisce certo con questi nomi la lista dei paesi in cui si svolgono attività rientranti nella definizione di Peace Research (4).*

*Un'analisi del contenuto della "newsletter" sotto il profilo degli argomenti trattati nella comunità dei "ricercatori sulla pace" rischia di perdersi in un'elencazione troppo vasta, data l'eterogeneità dei temi, o troppo astratta, se si cerca di raggrupparli in grosse categorie. Armi e disarmo, aggressività istintiva e sfruttamento capitalista, imperialismo e integrazione internazionale, comportamento delle élites diplomatiche e orientamenti dell'opinione pubblica, conflitti familiari e crisi internazionali, guerre locali e diritto internazionale, arbitrati e commercio estero, analisi storiche e proiezioni futuribili, economia del disarmo ed etica della rivoluzione, educazione alla pace e nazionalismo, ruolo del "Peace Worker" e analisi delle politiche estere contemporanee, studi sul pacifismo gandhiano e metodi di rilevazioni degli esperimenti nucleari sotterranei: è difficile immaginare un solo problema socio-politico contemporaneo che non sia stato in qualche misura affrontato nell'ambito e nella prospettiva della ricerca sulla pace.*

*Anche un'analisi delle attività sotto il profilo disciplinare rischia di ridursi, come abbiamo già accennato, ad un'elencazione delle principali scienze sociali esi-*

(3) Il movimento Pugwash — che raggruppa soprattutto scienziati « fisici » di tutto il mondo — organizza seminari estivi, in diverse località. Il seminario del 1970 si è svolto al Castello di Duino, presso Trieste. Anche di questi incontri vengono pubblicati gli Atti.

(4) Un'altra categoria di corrispondenti del « Newsletter » è costituita da alcune organizzazioni internazionali dedicate alla ricerca e all'addestramento scientifico, come l'UNITAR (United Nations Institute for Training and Research).

stenti; d'altra parte, il ruolo che le varie discipline svolgono nella "peace research" è stato analizzato anche nel già citato articolo di A. Cobalti.

Più interessante è forse una caratterizzazione dei diversi tipi di attività svolti nell'ambito della Peace Research, secondo le indicazioni della "Newsletter". Sembra di notare un grande fervore di attività didattiche e divulgative, accanto alla ricerca di base che si traduce in libri e articoli; e sembra anzi di poter asserire che l'attività prevalente degli istituti di ricerca sulla pace non è la pubblicazione di libri, ma la divulgazione delle informazioni e delle idee attraverso i più agili mezzi degli articoli, delle pubblicazioni ciclostilate, dei bollettini a circolazione limitata. Questo può essere indice di una maggior preoccupazione per i contenuti che per i contenenti; perché è noto che la pubblicazione di volumi a stampa è spesso motivata da considerazioni non strettamente scientifiche (prestigio, carriera, "publish or perish", ecc.). Può anche essere indice del carattere "privato", e quindi scarsamente finanziato, della Peace Research; ma può anche essere sintomo di un prevalente interesse degli Istituti per le attività più strettamente didattiche, divulgative e consultive. Gran parte del tempo e degli sforzi della comunità internazinale dei ricercatori sulla pace sembra convogliato verso seminari, cicli di conferenze, convegni più o meno ampi su base regionale, o professionale, o disciplinare, coordinamento delle attività di diversi centri scientifici in modo da aumentare l'interesse per i temi della pace e della guerra, pressioni sull'opinione pubblica, sui governi e sulle organizzazioni internazionali perché favoriscano queste ricerche, ecc. In altre parole, la ricerca di base — raccolta di dati, loro analisi, costruzione di teorie — è solo una parte della Peace Research, le cui attività sembrano disporsi su un continuum, dal polo più intellettuale, astratto e "scientifico" al più pratico e divulgativo.

Di particolare interesse, a questo proposito, sembrano due tipi di attività: la consulenza a governi ed organizzazioni internazionali, su problemi di conflitto interno, e l'addestramento di una élite di "peace workers" professionali. Molti dei più autorevoli rappresentanti della Peace Research — persone o istituti — sono spesso chiamati da centri decisionali nazionali ed internazionali a fornire analisi e consigli su temi di loro competenza; e spesso anche gli organi di grande informazione pubblica — stampa, radio, televisione — si rivolgono ad essi per commenti su fatti di rilevanza per la pace; questo avviene soprattutto nei momenti di grosse crisi internazionali. Un'altra attività semi-pubblica dei ricercatori della pace consiste, come si è detto, nella consulenza a organizzazioni internazionali; si può, a questo proposito, ricordare la conferenza di Parigi del luglio 1969, promossa dall'UNESCO allo scopo di promuovere nel mondo l'approccio scientifico ai problemi della pace e della guerra.

Una terza attività semi-ufficiale dei ricercatori della pace è, in alcuni paesi, l'organizzazione di conferenze e corsi di studio nell'ambito militare: sia a livello di accademie militari, dove i giovani futuri ufficiali, professionisti della violenza, vengono esposti alle teorie del pacifismo e della non violenza; nella speranza di poter dissociare il ruolo professionale dalla ideologia militaristica e dalla mentalità aggressiva. Questo avviene soprattutto nei paesi nord-europei (Inghilterra, Olanda, Scandinavia). Negli Stati Uniti i Peace Researchers, soprattutto della varietà "stretta", intervengono a conferenze, corsi di aggiornamento e commissioni consultive a livello di Stato Maggiore (Pentagono).

Come si è detto finora la Ricerca sulla Pace è stata un'attività prevalentemente scientifica e teorica, portata avanti da centinaia di istituti ed individui provenienti da diverse discipline, e quindi in

un certo senso "autodidatti" o addirittura dilettanti. Ma ormai i tempi son sembrati maturi per l'istituzionalizzazione non solo del movimento, ma anche della professione del "ricercatore della pace", per l'educazione di un gruppo di individui alla luce delle teorie e dei metodi ormai maturi della PR, e per il loro addestramento ad affrontare in pratica, e possibilmente risolvere, i problemi dei conflitti che sorgono continuamente nella vita sociale ed internazionale. L'idea di una "accademia internazionale della pace" in grado di sfornare i "peace workers", o professionisti del pacifismo, è nata alcuni anni fa negli U.S.A. e si è potuta concretare nel 1970, (soprattutto per stimolo di Johan Galtung, ma con l'appoggio delle Nazioni Unite) con l'istituzione di alcuni corsi sperimentali tenuti a Vienna. Gli in-

segnamenti, in forma di conferenze e seminari, sono stati tenuti da studiosi di diversa estrazione; notevole la presenza dei militari, degli esperti di strategia, dei cultori di diritto e di politica internazionale; ma anche pacifisti impegnati, come Danilo Dolci, figurano tra i responsabili dei corsi. Tra i partecipanti si hanno giovani diplomatici, funzionari di organizzazioni internazionali, militari, leaders di opinione.

Si tratta di un esperimento pilota, su cui è ancora prematuro emettere giudizi; ma è anche un sintomo che la "scienza della pace", nata sulle piazze delle dimostrazioni anti-nucleari, o negli istituti di ricerca teorica, comincia a solidificarsi, assumere una forma precisa, e incidere seriamente e durevolmente sulla realtà socio-politica e culturale.